

## **TERRITORI IN SALUTE: IL RUOLO DEI COMUNI NELLA PREVENZIONE**

Buongiorno a tutti. Il titolo del mio intervento parla di “Territori in salute e del ruolo dei Comuni nella prevenzione e cura”, certamente un obiettivo ambizioso.

Quando parliamo di *'Territori in salute'*, parliamo di una sfida che è sia tecnica, ma è soprattutto umana, che sa farsi vicina alle persone, custode attiva del tessuto sociale e della salute di ciascuno.

Nel dibattito pubblico contemporaneo, il concetto di "tutela della salute" viene spesso riportato alla gestione della sanità. Si tende a sovrapporre l'efficacia del sistema di cura con il benessere complessivo della popolazione. Tuttavia, a livello istituzionale esiste una linea di demarcazione netta tra la gestione clinica e la governance del territorio.

Mentre lo Stato definisce i livelli essenziali di assistenza e le Regioni governano la macchina della sanità – gestendo ospedali, aziende sanitarie locali (ASL) e la rete dei medici di medicina generale – il Comune si colloca su un piano differente. Il Comune non gestisce la sanità, ma custodisce la vita quotidiana.

Questa distinzione non configura un'assenza di responsabilità. Al contrario, definisce un ruolo politico e amministrativo altissimo. Se la sanità interviene sul corpo del cittadino nel momento della malattia, l'amministrazione locale interviene sullo spazio e sulle relazioni in cui quel corpo vive, si muove e invecchia.

In Italia, l'ordinamento riconosce questa centralità identificando il Sindaco come la massima autorità sanitaria locale. Questo potere non si esprime nella prescrizione di terapie mediche, ma nell'adozione di ordinanze contingibili e urgenti per tutelare l'incolumità pubblica, l'igiene e la sicurezza ambientale. Il Comune, dunque, non cura la patologia, ma governa il contesto. Ne consegue che l'ente locale non è un attore secondario della salute pubblica, bensì il primo garante delle condizioni che la rendono possibile, prendendosi cura del modo in cui viviamo, respiriamo, cresciamo e invecchiamo nelle nostre comunità.

Per permettere a tutti di vivere, crescere e invecchiare con dignità, abbiamo bisogno di tre pilastri invisibili ma indistruttibili.

Il primo sono i **servizi sanitari**, che intervengono quando il corpo è fragile e garantiscono la sicurezza della cura. Il secondo sono i **servizi sociali**, che intervengono quando a essere fragile è la vita quotidiana, la casa, il reddito, la famiglia. Ma sanità e sociale, da soli, rischiano di rimanere delle strutture burocratiche se manca il terzo pilastro: la **solidarietà**. La solidarietà è l'energia che unisce i servizi sanitari a quelli sociali. Il motore che spinge una comunità a proteggere i suoi membri più fragili.

Queste azioni oggi si traducono sempre più in azioni concrete per combattere la solitudine, la sedentarietà, le malattie croniche, ma anche attraverso la salubrità dell'aria che respiriamo, la sicurezza dei percorsi pedonali e ciclabili, le strutture sportive all'aperto, il verde pubblico.

Per questo motivo oggi, quando parliamo di Comuni, non intendiamo solo uno spazio geografico e amministrativo, ma il luogo in cui la vita accade e si manifesta nelle sue più svariate attività.

L'impegno dei Sindaci nel ridisegnare gli spazi urbani e sociali nasce proprio dalla consapevolezza che il benessere psicofisico e la salute pubblica siano due facce della stessa medaglia. Creare parchi, aree pedonali, percorsi ciclopedonali, strutture sportive, come anche occasioni per conoscere e creare relazioni sociali, non significa solo offrire luoghi di svago, ma investire in vere e proprie **'infrastrutture della salute'** capaci di prevenire patologie croniche e migliorare la qualità della vita dei cittadini.

Passare dalla **'cura della malattia'** al **'prendersi cura della persona'** richiede quindi un ribaltamento di prospettiva. Mettere la fragilità al centro della sfida territoriale significa riconoscere che la salute si costruisce dove la gente vive.

Diventa quindi fondamentale muoversi su tre direttrici; **la prevenzione**, per evitare che la malattia bussì alla nostra porta; **la promozione alla salute**, per dare alle persone il potere di stare meglio, **il rafforzamento del territorio**, ovvero la costruzione di una rete di servizi vicina, presente e capace di rispondere concretamente alle esigenze di tutti, riducendo le disuguaglianze.

Se torniamo indietro di qualche anno, tutti ricorderemo l'emergenza pandemica che ha segnato in modo profondo e drammatico la vita delle persone e delle comunità, accrescendo disuguaglianze anche tra i territori, evidenziando punti di forza ma anche le debolezze strutturali del nostro sistema di welfare e della nostra economia. Per questo, oggi più che mai, nel pieno di una crisi economica e sociale di cui è difficile immaginare durata e conseguenze, è ancor più necessario investire, per quanto possibile, sulla costruzione di un sistema di welfare pubblico, accompagnato da politiche soprattutto locali, di promozione e di coesione sociale, sostenuto da servizi pubblici forti a partire dal nostro SSN e Regionale e dall'integrazione con il sociale.

Se il pre-pandemia è stata l'epoca dei compartimenti stagni, stiamo ora a più livelli lavorando affinché il post-pandemia sia l'era dell'integrazione. La vera sfida territoriale oggi non è solo tecnologica o strutturale, ma culturale: riconoscere che la sanità (nel senso più ampio del termine) è resiliente solo se è vicina, interconnessa e profondamente umana.

In un recente rapporto, si evidenzia come il Friuli Venezia Giulia sia tra le regioni più longeve d'Italia con circa il 27% della popolazione sopra i 65 anni e un indice di vecchiaia tra i più elevati a livello nazionale. Un dato che si traduce in un aumento dei bisogni assistenziali, soprattutto legati alla cronicità e alla fragilità, e che rende ancora più centrale il ruolo della medicina generale nella gestione continuativa dei pazienti sul territorio.

Questo non è un problema, ma un traguardo che ci impone una responsabilità: garantire che a questa longevità corrisponda una reale qualità della vita, che tradotto in parole più dirette significa: **"vivere a lungo è un successo della medicina; vivere bene è un successo della società e dello stile di vita"**.

Se quindi la longevità è un traguardo della scienza, la qualità della vita deve essere un'azione per migliorare la dignità umana. Non basta aggiungere anni al calendario se questi vengono vissuti ai margini e nel silenzio dell'isolamento; la vera pienezza risiede nel sentirsi ancora parte di un 'noi'. Garantire una reale qualità della vita significa abbattere le barriere della solitudine e costruire ponti tra le generazioni, permettendo a chi è più avanti nel cammino (per quanto possibile e se la salute lo permette) di continuare a offrire il proprio contributo, la propria esperienza e la propria voce.

Ed è questa la richiesta di fondo che come Amministratori ci poniamo: provare ad interpretare il presente per poter proporre progetti e azioni che rientrino in una visione di città che tenga aperto il futuro per tutti.

Se infatti la Regione definisce le strategie per una popolazione che invecchia, è il Comune che deve trasformare queste strategie in salute quotidiana, in grado di intercettare i bisogni lì dove nascono: nei quartieri, nelle case e nelle relazioni quotidiane.

Per questo, il tema centrale di oggi non deve essere solo '**dove**' prevenire e curare, ma '**come**'. Tra qualche anno, guardando ai servizi del nostro territorio, vorremo poter dire che abbiamo costruito una comunità dove nessuno si è sentito solo.

**Cosa possiamo fare, oggi, perché il 'come' prevenire e curare diventi finalmente importante quanto il 'dove'?**

Innanzitutto, lo ripeto, io penso che questa sia una sfida di civiltà, prima ancora che organizzativa. Per dare al "**come**" la stessa importanza del "**dove**" nella prevenzione e nella salute oggi, è necessario trasformare la prevenzione e la cura da eventi occasionali in abitudini quotidiane e servizi centrati sulla persona.

Quando parliamo di assistenza territoriale e di rete della salute tra San Giorgio, Cervignano e Latisana, facciamo riferimento a una immagine vitale, pulsante, che si scontra con una geografia complessa tenuta assieme da una organizzazione sociale e sanitaria avanzata: gli Ambiti territoriali, i distretti sanitari, le Aziende per i Servizi alla Persona (ASP), tra poco le Case della Comunità.

Ma sappiamo anche che la nostra forza, risiede nella capillarità dei piccoli Comuni, una rete di piccoli centri dove l'integrazione sociosanitaria non è solo una formula teorica, ma una realtà quotidiana, sorretta e potenziata dalla vitalità insostituibile del nostro tessuto associazionistico.

È proprio questo equilibrio a fare la differenza: la capillarità è la nostra identità, l'organizzazione è la nostra sicurezza. Camminando insieme, come abbiamo fatto finora, dimostriamo che si può essere piccoli nel territorio ma grandi nella visione, perché è questa l'idea di comunità che vogliamo difendere.

Realtà come **Auser, Anteas, Caritas, Una mano per vivere, UTE, Associazione Diabetologica, AFDS, LILT** (lega italiana contro la lotta ai tumori), **la Misericordia della Bassa Friulana, CRI, l'Associazione Alzheimer**, solo per elencarne alcune, ma anche associazioni come **l'ANA** svolgono un lavoro di prevenzione primaria straordinario

attraverso l'invecchiamento attivo, i trasporti solidali verso i luoghi di cura, la socializzazione e i laboratori culturali.

Essi, in poche parole, stanno presidiando la salute.

Per fare in modo che queste energie non vadano disperse, è necessario un salto culturale nel rapporto tra Comuni e Terzo Settore. Dobbiamo superare la logica dell'appalto o del semplice "patrocinio". Il Codice del Terzo Settore offre lo strumento dell'Amministrazione Condivisa: Comuni e associazioni devono co-progettare insieme le politiche di salute locale.

Tutto questo ci riporta a una lezione che la nostra terra ha imparato nel dolore, ma che in questi giorni celebriamo con orgoglio a 50 anni dal terremoto del 1976. In quei giorni drammatici non nacque solo la moderna Protezione Civile, ma scoprimmo una rete di solidarietà immensa che superò ogni confine: locale, nazionale e internazionale. Quella stessa energia che ricostruì le nostre fabbriche, le nostre case e le nostre Chiese "dov'erano e com'erano" è la stessa che oggi anima le nostre associazioni e i nostri servizi.

Mezzo secolo fa, da quella terribile tragedia, fiorì una rete di solidarietà e di aiuto immenso che seppe rialzare un intero territorio. Oggi, a cinquant'anni di distanza, quella stessa identica forza pulsa nel cuore delle nostre associazioni — ognuna fondamentale, ognuna custode di un pezzo del nostro benessere — e nei nostri servizi di cura. Il nostro dovere più alto, come amministratori e come cittadini, è difendere questa idea di comunità: un modello dove la vicinanza umana e l'efficienza delle istituzioni viaggiano insieme, di pari passo. Perché non c'è vera salute, né vera prevenzione, senza questa unione.

Per concludere, quando parliamo di "Territori in salute", il ruolo dei Comuni diventa imprescindibile. Tuttavia, nessun Comune, per quanto virtuoso e dotato di risorse, può attuare una reale politica di prevenzione da solo. La prevenzione non si impone per delibera. I provvedimenti amministrativi sono strumenti necessari, ma restano gusci vuoti se non vengono inseriti in una strategia di governance multilivello. Ma la consapevolezza di non poter fare tutto da soli può essere anche la nostra più grande opportunità.

La risposta a questa complessità è una sola: **fare rete**. E la giornata di oggi ne è la prova. Per questo voglio rivolgere un ringraziamento sincero a tutti i relatori e a tutto il pubblico presente in sala. Ma soprattutto, voglio riconoscere qui il lavoro straordinario e il ruolo cruciale di chi vive il territorio ogni giorno: i nostri **Comuni**, gli **Ambiti socioassistenziali**, i **Distretti sanitari**, le **Azienda per i servizi alla persona** e tutte le **Associazioni di volontariato**, siano esse indirizzate verso il sociale, la cultura o lo sport. Sono loro, con la loro azione sinergica, il motore e il primo, concreto tassello di questa alleanza.

Con questo spirito di cooperazione, e con assoluta fiducia nel valore delle nostre istituzioni, possiamo e dobbiamo garantire un domani sicuro, resiliente e sereno a tutte le nostre comunità.

Buon lavoro a tutti noi, e grazie.